Continuano le difficoltà per formare il nuovo ministero

Forse domani il governo a Lisbona

Pesanti limitazioni per la stampa - L'ammiraglio de Azevedo starebbe cercando il più ampio consenso del MFA attorno al suo gabinetto, ma ammette che il Movimento è diviso in quattro correnti - Socialisti e comunisti non porrebbero condizioni particolari - Sotto inchiesta dirigenti del PPD

Dal nostro inviato

LISBONA, 9.

Tre avvenimenti sviluppatisi quasi contemporaneamente ieri sera, costituiscono una ulteriore riprova del travaglio di questo paese: Costa Gomes è stato costretto a fare lunedì quello che si era rifiutato di fare sabato: chiedere al governo Gonçalves di restare in carica per il disbrigo degli affari correnti almeno fino a domani per consentire di procedere con maggiore tranquillità alla formazione del sesto governo provvisorio; lo ammiraglio Pinheiro De Azevedo ha ammesso esplicitamente quanto fino ad oggi era stato ufficialmente negato: la frantumazione dell'MFA in quattro tronconi principali e in un numero indefinito di frazioni secondarie (finora si era parlato di tre correnti soltanto); infine il Consiglio della rivoluzione ha posto pesanti limiti alla libertà di stampa proibendo la pubblicazione di qualsiasi notizia che riguardi le forze armate e che non provenga da un elenco preciso di «fonti autorizzate».

La previsione che il governo si sarebbe avuto in poche ore, dopo le dimissioni del ministero Gonçalves, si è dimostrata infondata perchè le difficoltà sono superiori al previsto; bisognerà attendere almeno fino a domani quindi. Pinheiro De Azevedo infatti ha dichiarato che per quella data spera di poter insediare al completo il suo governo, un governo al quale dovrebbero partecipare — attraverso i militari più rappresentativi di ogni linea — le quattro principali correnti in cui si è diviso l'MFA: le correnti, cioè, che si rifanno al «documento dei nove», al «documento del Copcon», alla «sinistra militare» e alle posizioni della Marina. Pinheiro De Azevedo sta cercando di ottenere il più ampio consenso da parte del MFA attorno al suo governo al fine di dargli, sono le sue parole, «maggiore coesione e più potere militare». Sembra non trascurabile, sotto questo profilo, la decisione presa ieri dal Consiglio della rivoluzione di riammettere tra i suoi componenti i maggiori Melo Antunes e Vitor Alves, esponenti del «gruppo dei nove», e il maggiore Costa Martins, esponente della «sinistra militare», tanto più che proprio i nomi di Melo Antunes e di Costa Martins sono quelli che più ricorrono per gli incarichi — rispettivamente — di ministro dell'economia e di ministro del lavoro nel nuovo governo.

Per quanto riguarda la partecipazione dei partiti politici, il primo ministro incaricato ha dichiarato ieri sera che non intende affidare alcun incarico al CDS — il Centro democratico sociale che è alla destra dello schieramento politico portoghese e i cui esponenti erano stati interpellati la settimana scorsa —; ha detto che il partito socialista e il partito comunista non hanno posto alcuna condizione — nè per quanto riguarda il numero dei ministri nè per quanto riguarda i dicasteri — ad una loro partecipazione al governo: a quanto sembra i socialisti avrebbero solo chiesto che del governo fosse chiamato a far parte il maggiore Melo Antunes, richiesta che non crea problemi in quanto la partecipazione del leader del «nove» era già prevista.

Molto più complesso sembra presentarsi il problema della partecipazione al governo del PPD, il Partito popolare democratico, il secondo in ordine di importanza elettorale fra i «tre grandi» che Pinheiro De Azevedo avrebbe voluto nel suo governo: più complesso per le condizioni che i socialdemocratici avevano posto (sostanzialmente l'esclusione dei comunisti e della «sinistra militare» dal gabinetto) e ancor più complesso per la decisione presa ieri dal Consiglio della Rivoluzione a carico del PPD stesso.

Il Consiglio, infatti, ha deciso di nominare una commissione che avrà il compito di accertare la formulazione esatta dei discorsi pronunciati nei giorni scorsi da due dirigenti di quel partito, lo stesso segretario generale Emidio Guerreiro e il deputato Vasco Graça Moura. Quest'ultimo, come avevamo già a suo tempo riferito, aveva sollecitato, in un comizio, a chiedere lo scioglimento del MFA, la destituzione del Consiglio della Rivoluzione e del Direttorio e aveva invitato a «disobbedire ad un governo che non ci ubbidisce». Da parte sua Emidio Guerreiro è accusato di aver detto in un comizio di poter armare 50 mila uomini in difesa della libertà se l'ammiraglio Pinheiro De Azevedo avesse — come aveva detto in una conversazione — armato 40 mila miliziani per difendere la rivoluzione. E' evidente che a questo punto l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, chiamato due volte in causa (come componente del Consiglio della Rivoluzione e come involontario interlocutore di Emidio Guerreiro), si viene a trovare in una posizione piuttosto difficile di fronte alla sua stessa decisione di far partecipare il PPD al governo.

Il terzo degli avvenimenti cui ci si riferiva all'inizio è costituito dalle misure adottate dal Consiglio della Rivoluzione a proposito della stampa: con una legge entrata in vigore ieri sera stessa, il Consiglio ha proibito la pubblicazione sui giornali o la diffusione radiotelevisiva di qualsiasi notizia riguardante avvenimenti accaduti in un campo o basi militari, comunicati, mozioni, prese di posizione individuali o collettive che non siano diffuse dalla presidenza della Repubblica, dal Consiglio della Rivoluzione, dal capo di stato maggiore generale, dai capi di stato maggiore delle tre armi o dal comando del COPCON. Inoltre ai militari di qualsiasi grado è vietato rilasciare interviste sulla stampa a meno che non facciano parte del Consiglio della Rivoluzione.

Per giustificare questa grave decisione, il Consiglio della Rivoluzione ha dichiarato che «non si intende attentare, minimamente, al legittimo pluralismo delle opinioni, ma impedire fatti che colpiscono l'unità, la dignità e la disciplina delle forze armate. Impedire fatti che oltre a provocare confusione e allarme nella opinione pubblica, generando nella popolazione scoraggiamento e sfiducia, causano nelle stesse file delle forze armate situazioni perniciose, scavando fossati dove non esistono ed esasperando artificiosamente legittime divergenze di opinione».

Negli ambienti politici, si fa osservare a questo proposito che se è evidente la preoccupazioni in queste parole di salvare o ricostituire un minimo di unità in seno alle forze armate non meno evidente è che ci si trova di fronte ad una misura che colpisce la libertà dell'informazione.

Si fa infatti osservare negli stessi ambienti che il travaglio di questi giorni si è imperniato su tre documenti scritti da militari e diffusi all'interno delle forze armate. In base a questi tre documenti è caduto un governo, è «saltato» un capo di Stato maggiore generale, è stato distrutto un direttorio, è fallita un'Assemblea generale del MFA, sono stati sospesi nove membri del Consiglio della Rivoluzione, è stato allontanato dal suo incarico il comandante di una delle tre regioni militari del Paese: è abbastanza ingenuo pretendere che l'opinione pubblica non ne fosse informata perché si trattava di «legittime divergenze di opinione» o ne fosse informata attraverso il filtro delle «fonti autorizzate» dalle quali difficilmente si sarebbe appreso che ad un certo punto, sulla base di queste «legittimi divergenze di opinione», il generale Charrais aveva messo in movimento le sue truppe.

Kino Marzullo

TENSIONE A BOSTON Il clima continua ad essere assai teso a Boston, a Louisville ed in altre città americane, teatro di continui incidenti provocati dai razzisti bianchi che si oppongono sia alla integrazione razziale nelle scuole sia al trasporto degli alunni bianchi e neri su autobus comuni. La foto mostra appunto una scuola di una zona «bianca» di Boston dove arrivano, sotto forte scorta di polizia, gli studenti neri ad essa destinati.

Rispondendo all'appello del PC e degli altri movimenti democratici

Le province basche si mobilitano in vista dello sciopero generale

Si intensificano le manifestazioni per salvare la vita a Garmendia e Otaegui - Un sacerdote e due sindacalisti arrestati a Bilbao - Franco costretto a rinunciare ad una tradizionale visita a San Sebastian
Le proteste della gioventù cilena, degli scienziati neurochimici e del Consiglio comunale di Torino

MADRID, 9

Nelle regioni basche continuano le manifestazioni di protesta contro l'infame condanna a morte dei giovani patrioti Jose Antonio Garmendia e Angel Otaegui e ci si sta preparando allo sciopero generale indetto dal partito comunista basco e da altre undici organizzazioni politiche e sindacali per i giorni 11 e 12. La tensione nelle province basche è tale che il dittatore Franco, a conclusione delle sue vacanze estive, ha fatto direttamente ritorno a Madrid rinunciando alla tradizionale visita a San Sebastian. Anche nel resto della Spagna si stanno preparando manifestazioni e scioperi di solidarietà in programma per giovedì e venerdì in appoggio alla lotta del popolo basco e contro la condanna a morte di Garmendia e Otaegui.

Manifestazioni di protesta intanto si sono avute nelle città di Plencia e Bermeo. La polizia è intervenuta. Si sono avuti scontri. A Bilbao è stato arrestato il sacerdote Alfonso Carlos Beraza per avere, domenica scorsa, pronunciato un sermone contro la condanna emessa dal tribunale di Burgos. Due dirigenti sindacali di una fabbrica di Bilbao, dove i lavoratori hanno iniziato uno sciopero di protesta contro la sentenza di Burgos, sono stati arrestati per aver osato scrivere una lettera al primo ministro in cui si esprimeva l'indignazione degli operai.

Intanto il Consiglio supremo del tribunale militare di Madrid ha accettato di ricevere l'appello presentato dai difensori di Garmedia e Otaegui. Non è stata ancora fissata la data della riunione del Consiglio supremo, ma si ritiene che essa sarà convocata solo dopo il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Se la sentenza di Burgos sarà confermata, questa non potrà essere eseguita se non dopo che sarà ratificata dal governo, riunito sotto la presidenza del «caudillo» Franco. Questa è la procedura che fu utilizzata anche nei confronti dell'anarchico catalano Puig Antich, giustiziato nel febbraio 1975, quaranta giorni dopo il verdetto.

Più che mai, in questa situazione, è necessario intensificare il movimento di protesta internazionale, per strappare i due patrioti baschi alla morte. In questo senso si sono pronunciati anche gli scienziati che hanno partecipato a Madrid al «V Congresso della società internazionale di neurochimica». In un appello diffuso attraverso l'organizzazione «International amnesty», hanno chiesto al governo franchista di «sospendere la sentenza di morte contro i due cittadini basco-spagnoli condannati per motivi politici» e hanno chiesto l'adesione degli scienziati dei rispettivi paesi e di altre nazioni non partecipanti al congresso. L'appello è stato firmato da 62 ricercatori.

L'organizzazione cilena «Unità popolare giovanile», impegnata nella dura lotta per abbattere la dittatura fascista nel proprio paese, ha lanciato un appello a tutta la gioventù del mondo perché si mobiliti per esigere «dal regime di Franco il rispetto della vita dei due patrioti baschi» condannati «criminalmente a morte» mediante «garrota».

A Torino il Consiglio comunale con il coto di tutti i partiti dell'arco costituzionale ha approvato un ordine del giorno di protesta contro «l'iniqua sentenza» di Burgos che «offende la coscienza civile», in cui si chiede che «sia revocata la sentenza, siano ritirate le leggi di polizia e lo stato di emergenza nei paesi baschi e sia salvata la vita ai due patrioti» e si impegnano «governo e parlamento a proseguire nell'azione in difesa dei diritti inviolabili della persona».

Tre presunti terroristi arrestati a Berlino Ovest

Secondo la polizia sono i responsabili del sequestro del leader democristiano Peter Lorenz

BERLINO, 9.

La polizia di Berlino ovest ha annunciato di aver arrestato tre persone che essa ritiene siano i principali responsabili del sequestro di Peter Lorenz, l'esponente democristiano locale rapito allo inizio dell'anno. Gli arrestati sono Ralf Reinders, di 27 anni, Inge Viett di 32 e un'altra donna di cui si conosce solo il soprannome, Plambeck: tutti e tre apparterrebbero al gruppo «2 giugno». Reinders in particolare è considerato il capo del gruppo che si formò alla fine del 1971 e che si diede il nome dalla data della morte dello studente Benno Ohnesorge ucciso dalla polizia durante una dimostrazione contro una visita compiuta dallo Scià di Persia in Germania.

Il gruppo — secondo informazioni del ministero degli Interni — dovrebbe consistere in non più di una decina di persone ed è considerato molto organizzato e mobile; come motrice esso avrebbe la esperienza del gruppo «Baader-Meinhof», ma in realtà i rapporti con questi non sono mai stati molto buoni tanto che gli appartenenti al «2 giugno» rifiutarono la fusione nel più conosciuto e numeroso gruppo di Andreas Baader e Ulrike Meinhof (attualmente sotto processo a Stoccarda).

Al «2 giugno» vengono attribuiti assassini e attentati terroristici. Il caso più clamoroso fu quello dello studente Ulrich Schmuecker — informatore della sezione antiterrorismo che si era infiltrato — che fu ucciso a Berlino-ovest da membri del gruppo «2 giugno». Il «colpo» più noto fu il rapimento del presidente del cristiano-democratici berlinesi Peter Lorenz, avvenuto il 28 febbraio scorso, pochi giorni prima delle elezioni per il rinnovo del parlamento locale. Lorenz fu scambiato con cinque membri del gruppo che erano in carcere e si fecero portare con un aereo nello Yemen del sud. Alcuni mesi prima — alla fine del 1974 — il gruppo si attribuì anche l'uccisione del presidente del tribunale di Berlino-ovest von Drenkmann, assassinato a colpi di pistola nella sua abitazione per ritorsione — si disse — alla morte in prigione di Holger Meins (deceduto durante uno sciopero della fame).

La polizia ritiene i membri del gruppo responsabile anche di sei rapine a banche (per un bottino complessivo di 70.000 marchi), di un attentato dinamitardo allo «Yacht club» di Berlino-ovest in cui morì una persona e di furti di automobili e documenti.

CGIL, CISL e UIL protestano contro l'arresto di 25 sindacalisti boliviani

La Federazione CGIL CISL UIL ha inviato al presidente della Bolivia, generale Ugo Banzer un telegramma per denunciare «il grave atto di violazione dei più elementari diritti dell'uomo, perpetrato il 12 luglio 1975 ad Oruro, con l'arresto di 25 dirigenti sindacali riunitisi d'urgenza per esaminare le gravi condizioni dei lavoratori boliviani».

La Federazione chiede «la liberazione immediata» degli arrestati, «il rispetto delle libertà fondamentali garantite dalla Carta delle Nazioni Unite» e la «fine della repressione contro i lavoratori boliviani e i loro dirigenti sindacali».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

E' rientrato ieri accompagnato da Khieu Samphan

Sihanuk a Phnom Penh come capo dello Stato cambogiano

Il principe, alla sua partenza da Pechino, è stato salutato da una grande folla e dal vice-primo ministro Teng Hsiao-ping

PECHINO, 9

Il principe Norodom Sihanuk è tornato oggi, cinque anni e cinque mesi dopo il colpo di stato del 18 maggio 1970 e dopo cinque anni di vittoriosa lotta di liberazione, a Phnom Penh, nelle vesti di capo dello Stato. Era accompagnato dalla consorte Monique, dal primo ministro Penn Nuth, da numerosi collaboratori, e dal vice primo ministro e comandante in capo delle Forze armate popolari di liberazione Khieu Samphan. Questi si era recato prima a Pechino e a Pyongyang, e poi nuovamente a Pechino, appositamente per accompagnare Sihanuk nel viaggio di ritorno in patria.

Il capo dello Stato cambogiano aveva preso congedo dai dirigenti cinesi, che lo avevano ospitato fin dall'indomani del colpo di Stato, nei giorni scorsi, con un lungo colloquio con Mao Tse-tung e poi con Ciu En - lai, e con una serie di ricevimenti ufficiali. Stamattina, prima della partenza, egli è stato salutato da una manifestazione di massa svoltasi sulla piazza Tien An Men, e poi ancora all'aeroporto da altre migliaia di cinesi, oltre a che da reparti delle forze armate e della milizia popolare. All'aeroporto lo aveva accompagnato il vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-ping.

Il testo del discorso che Sihanuk ha pronunciato all'arrivo a Phnom Penh — dove è giunto alcune ore dopo a bordo di un aereo speciale — è stato distribuito ai corrispondenti stranieri a Pechino, poichè i giornalisti non sono ancora autorizzati a visitare la Cambogia. In questo discorso egli ha espresso al popolo di Phnom Penh la propria «indicibile emozione ed infinita gioia» nel ritrovarsi in una patria liberata dalla eroica lotta di resistenza. Parlando della propria attività, Sihanuk ha detto: «Abbiamo fatto tutto il nostro possibile, impiegato tutti i nostri sforzi, utilizzato tutte le nostre risorse della nostra modesta intelligenza per ottenere i migliori risultati possibili nell'attuazione della missione affidataci dal popolo e dalla patria. Ma se questa missione ha avuto buoni risultati, è stato grazie agli incommensurabili sacrifici del popolo di Cambogia, allo straordinario dinamismo della sua rivoluzione storica». Il discorso si è concluso con: «Viva la Cambogia rivoluzionaria, che ha vinto l'imperialismo statunitense. Viva il popolo, le forze armate di liberazione il FUNK e il GRUNK, viva la grande unione nazionale».

Sihanuk probabilmente rimarrà in Cambogia solo tre settimane circa, per poi tornare a Pechino per assistere alle celebrazioni della festa nazionale cinese il 1. ottobre. Nel recente passato egli aveva ripetutamente dichiarato che avrebbe lasciato le cure del governo della Cambogia ai quadri che avevano diretto la resistenza, e che egli si sarebbe dedicato soprattutto a compiti di rappresentanza della nuova Cambogia a livello internazionale.

In ogni fase della lotta i capi della resistenza interna avevano sempre riconosciuto in Sihanuk la qualità di capo legale dello Stato. Era stata d'altra parte la decisa opposizione di lotta subito assunta da Sihanuk all'indomani del colpo di Lon Nol e della CIA a rendere possibile la saldatura tra forze diverse, che fin dall'inizio avevano isolato il regime installatosi a Phnom Penh.

Imminente processo a cinque membri del FRAP

MADRID, 9

Entro questo mese si celebra a Madrid il processo a carico di cinque presunti membri del «Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico», implicati nell'uccisione di un agente di polizia e nel ferimento di un altro. Il procuratore militare ha preannunciato che chiederà per i cinque imputati la condanna a morte.

E' stata intanto respinta una richiesta della difesa tendente a «controesaminare» i testimoni oculari della sparatoria della quale i cinque sarebbero stati secondo l'accusa i protagonisti; allo stesso modo, non sarebbe stata accolta la richiesta intesa a prendere atto di quanto asserito da parenti degli imputati e cioè che questi ultimi sono stati torturati dalla polizia durante gli interrogatori.

DALLA PRIMA PAGINA

Direzione

se fuori dalla crisi. Tutte le risorse devono essere mobilitate. Tutti gli strumenti utili devono essere adoperati in modo giusto e per raggiungere i fini della ripresa produttiva e della riconversione, a cominciare dalle Partecipazioni statali e dalla politica fiscale. Deve essere finalmente impostata una seria politica di programmazione democratica fissando e rispettando rigorose priorità per la spesa pubblica, per gli investimenti, per i consumi. Deve essere avviata una politica che porti al graduale superamento della giungla retributiva. Il PCI sollecita atti e pronunciamenti impegnativi in questo senso da parte del governo che valgano a delineare quella nuova fase della politica economica e dello sviluppo del Paese di cui si è riconosciuta l'esigenza e in funzione della quale si è fatto appello a un impegno comune di tutte le forze democratiche.

LA DIREZIONE del PCI rivolge il suo caloroso saluto ed esprime la sua solidarietà agli operai, ai contadini, ai lavoratori, ai disoccupati che nelle settimane passate e in questi giorni, lottano per la difesa dei livelli di occupazione e per avere un lavoro. La loro combattività, la loro unità e la loro adesione alle indicazioni delle organizzazioni sindacali hanno dimostrato e dimostrano come sia possibile, nel nostro Paese, sconfiggere i propositi di quanti vorrebbero far pagare le spese della crisi soltanto alla classe operaia, ai contadini, ai ceti medi, e a tutti i lavoratori, e imporre ai sindacati e alle forze democratiche piani di ristrutturazione concepiti non in funzione degli interessi nazionali ma di quelli ristretti aziendali e di gruppo. La Direzione del PCI augura successo e assicura il suo pieno appoggio alle prossime lotte contrattuali degli operai e dei lavoratori e alla impostazione che il movimento sindacale unitario intende dare ad esse e che spinge, in modo prioritario, alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione alla risoluzione dei problemi del Mezzogiorno, a un nuovo tipo di sviluppo economico, e che tende a isolare e a battere le spinte chiuse e corporative. Sulla base di questa impostazione nazionale è possibile sviluppare, nelle prossime settimane, le più vaste alleanze e convergenze tra forze sociali diverse, fra gli operai, i contadini, i ceti medi produttivi.

E' su questi temi — come su quelli dell'ordine democratico, della lotta alla criminalità e della moralizzazione della vita politica e governativa — che deve rapidamente andare avanti il confronto fra le porze politiche democratiche: e non su astratte dispute di formule, di schieramenti e di ruoli. Il Paese ha bisogno di nuovi indirizzi politici e di un nuovo modo di governare: in questo quadro vanno discussi e affrontati i problemi della direzione politica della nazione. Non si può far fronte alla crisi con l'inerzia, i rinvii, le parole. Bisogna uscire dall'incertezza. Occorrono fatti nuovi nella linea indicata dagli italiani che con tanta chiarezza si sono espressi nelle elezioni del 15 giugno. Le forze che, all'interno e fuori della DC, puntano, ancora oggi, sulla spaccatura e sullo scontro frontale, devono essere definitivamente sconfitte: è interesse dello sviluppo democratico che, nella crisi della DC, prevalgano gruppi e uomini preoccupati dell'avvenire democratico del Paese.

La Direzione del PCI fa appello a tutte le forze e gli uomini democratici ed antifascisti perchè, con l'urgenza che i tempi richiedono, si sviluppino nel paese, nelle assemblee elette il 15 giugno e nel Parlamento, le iniziative unitarie necessarie a far uscire l'Italia fuori dalla attuale situazione e a imporre finalmente una nuova linea di rinnovamento democratico, di progresso sociale, di sviluppo economico, di libertà e di sicurezza per tutti i cittadini.

La Direzione del PCI fa appello a tutti i compagni perchè il nostro Partito — mentre si va concludendo, con grande successo, la campagna per la stampa comunista — sappia, ancora una volta, essere all'altezza delle sue nuove responsabilità e della fiducia di una parte vastissima del nostro popolo».

Polemica

del Consiglio, on. La Malfa, che ha telegrafato a Saragat per ringraziarlo a nome dei repubblicani, ed ha rivolto allo stesso Galasso un messaggio con cui viene riconosciuto l'impegno profuso per lo scopo di «*dare un'amministrazione a Napoli in un momento così grave e difficile della vita della città*». «*Ci auguriamo* — afferma il *leader* repubblicano — *che coloro che hanno impedito una conclusione positiva (...) non debbano registrare risultati nettamente opposti ai propositi manifestati*».

Ma le polemiche nei confronti della condotta dei tanassiani non vengono soltanto dalle sinistre e dai repubblicani. Uno dei maggiori esponenti della corrente saragattiana, l'on. Romita, ha riconosciuto infatti che, data la situazione di Napoli, può apparire «*addirittura incomprensibile*» l'essersi attestati su di una disputa di schieramento: «*nel caso specifico* — ha soggiunto — *il dovere preminente delle forze più responsabili è quello di assicurare un governo alla città, non quello di prolungarne lo stato di crisi e di disagio*».

Imbarazzo e disagio, del resto, traspaiono anche dalle prese di posizione in qualche modo ispirate dalla segreteria nazionale socialdemocratica (che discuterà il «caso» di Napoli domani). Dopo un incontro con Tanassi, l'on. Di Giesi, responsabile del settore enti locali, ha dichiarato che è necessario un «*riesame della situazione*», ripetendo che il suo partito resta contrario al commissario e vuole «*coagulare le forze necessarie per una Giunta di più ampio respiro*». Ma in quale modo? Poco dopo, veniva anticipato il testo di un articolo dell'on. Orlandi che oggi apparirà sull'*Umanità*. L'ex segretario socialdemocratico afferma che il PSDI si trova concorde nel riproporre agli altri partiti la formula già avanzata da tempo a Napoli, e cioè quella di dare vita — così scrive Orlandi — «*a una Giunta contro la disoccupazione sostenuta da tutti i partiti dell'arco costituzionale, una Giunta in grado di neutralizzare per la ampiezza del consenso di cui fosse stata investita, qualsiasi caratterizzazione politica...*». Orlandi, infine, rilancia questa ipotesi dicendo di augurarsi che le altre forze politiche «*convengano nel ritenere che una situazione eccezionale richiede una soluzione amministrativa di carattere altrettanto eccezionale*». Ciò che tuttavia l'ex segretario del PSDI non dice è che soluzioni di largo impegno democratico per il Comune di Napoli sono state ostacolate proprio dalla DC, nella quale ha prevalso finora la linea disfattista dell'on. Gava.

Per i socialisti, Silvano Labriola, responsabile della sezione nazionale enti locali, ha dichiarato che occorre fare chiarezza sulle singole responsabilità per Napoli. Egli ha detto che in primo luogo si deve riconoscere «*il grande senso di responsabilità dimostrato dalle forze di sinistra*», che hanno cercato di favorire la soluzione «*che appariva e appare la più adatta*».

Dopo un riconoscimento al prof. Galasso, l'esponente socialista ha soggiunto che i fatti di Napoli dimostrano «*a quale livello di difficoltà sia giunta la crisi socialdemocratica*», la crisi di un partito che, nonostante gli avvertimenti di Saragat, «*rinuncia a una qualsiasi autonomia politica*». L'on. Galluppi, *leader* dell'Unione di rifondazione socialdemocratica, ha sottolineato il fatto che «*ancora una volta i più oltranzisti dc hanno trovato l'appoggio pronto dei socialtanassiani*».

NEL PSI La segreteria socialista ha dato inizio, ieri sera, alla discussione sull'attività di partito in vista del Congresso. Il PSI dovrà affrontare questi temi, che investono la linea del partito, in un prossimo Comitato centrale.

In questa prospettiva, ovviamente, non mancano i primi accenni del dibattito interno. Dopo una recente intervista dell'on. Mancini, l'on. Manca, demartiniano, replica ora sull'*Espresso*. «*C'è da rimanere sconcertati* — egli afferma a proposito delle affermazioni manciniane —. *A luglio Mancini vota la proposta politica contenuta nella relazione De Martino, e a settembre la mette sotto accusa. Mi piacerebbe* — dice Manca — *che Mancini desse un nome e un cognome ai compagni che, come lui dice, "vorrebbero trascinarci a rimorchio dei comunisti, così come ieri ci invitavano ad andare a rimorchio della DC". Una attenta riflessione sul passato recente e meno recente dovrebbe consigliare una maggiore prudenza*». Manca ricorda anche che «*una mal concepita autonomia ha fatto dilapidare al PSI dal '63-'64 fino al '72 un grande patrimonio elettorale e progressivamente impinguare di voti il PCI*», mentre il PSI ha ricominciato a «*risalire la china*» solo con il 15 giugno. Secondo l'esponente demartiniano, rimettere in discussione l'autonomia del PSI, anche solo per dire di volerla difendere, «*significa indebolirla e far fare un passo indietro di molti anni al dibattito socialista, favorendo obiettivamente chi punta a paralizzare la iniziativa del PSI nel vecchio schema "frontismo sì, frontismo no*».

Lo stesso Mancini torna sull'argomento con un'intervista al *Corriere d'informazione*. Nell'occasione, l'ex segretario del PSI mette l'accento sulla necessità di «*Chiudere*» le correnti e di porre fine alla «*guerriglia interna*». Detto che il PSI, riguardo ai rapporti con i comunisti, ha oscillato tra due poli («*il frontismo e la rottura*»), egli aggiunge che anche il PCI non sarebbe stato chiaro nei confronti del PSI: «*Quando fu lanciata la formula del compromesso storico* — afferma — *ai socialisti venne assegnata una parte secondaria, da comprimari, perché i protagonisti dovevano essere dc e comunisti*» (ciò, come è noto, non è esatto: basta riferirsi anche solo ai testi più noti per convincersene). Mancini afferma di «*non vedere*» l'ipotesi «*della presenza socialista in un governo sostenuto dal PCI*». «*La DC* — soggiunge — *deve smaltire la batosta del 15 giugno, si devono chiarire i gruppi che hanno portato Zaccagnini alla segreteria*».

I lavori della segreteria socialista proseguiranno stamane. L'on. Mancini ha dichiarato, dopo l'incontro di ieri sera, che vi erano stati «*alcuni chiarimenti riguardanti le polemiche relative al dibattito politico estivo*».

NELLA DC Il ministro Andreotti ha rinunciato ad assumere cariche nel Parlamento europeo. Scrivendo al senatore Vernaschi, capo-gruppo europeo della DC, ha affermato di voler restare a Roma, poichè la crisi italiana «*ha bisogno di tutte le forze disponibili per essere risolta*». Egli, quindi, si sente in corsa per le massime cariche dc.

Il ministro Bisaglia, con un'intervista all'*Espresso*, definisce «*soluzione transitoria*» quella che ha portato Zaccagnini alla segreteria dc. Quanto al governo, egli dice che esso «*rimane l'unico riferimento in un quadro politico così denso di incognite*». «*Né si venga a dire* — soggiunge — *che noi vogliamo le elezioni anticipate (...). In un momento così, nessun presidente della Repubblica*, secondo il suo parere, *scioglierebbe le Camere senza l'esplicito consenso del PCI*».

Napoli

confessabili e arretrati interessi — come è sempre l'anticomunismo — di parte, di casta e di cosche.

Prima ancora del PSDI — e più recentemente assieme ad esso — il gruppo dirigente della Democrazia cristiana napoletana si è esposto alla perplessità, allo sconcerto, alla critica, alla condanna dell'opinione pubblica e della stampa nazionale — anche quella solitamente più amica — per il proprio atteggiamento di totale irresponsabilità: si sciolga pure il consiglio comunale, venga pure il commissario al Comune, marciscano irrisolti i problemi della città, accada pure il peggio, perchè sia chiaro che «dopo di noi è il diluvio». Questa è stata la posizione del gruppo Gava a Napoli. Dopo la tracotanza del potere, la tracotanza del potere sconfitto: quanto di più assurdo, inammissibile e pericoloso per la democrazia.

Questo è stato l'obiettivo reale delle «non proposte» democristiane e delle dichiarazioni di pseudoastensione su tutte le ipotesi responsabilmente formulate dal sindaco Galasso (affidate, peraltro, dalla stessa DC al siluramento socialdemocratico). Non a caso lo stesso Galasso, a conclusione del suo mandato, ha dovuto dichiarare che «un'ampia convergenza di forze per assicurare a Napoli un'amministrazione adeguata alla gravità dei problemi cittadini... o comunque tale da evitare lo scioglimento del consiglio comunale», è fallita per responsabilità della DC e del PSDI: per i loro atteggiamenti «tuttora ispirati più a interessi di parte che agli interessi generali e urgenti della città, in un momento così grave e difficile della sua vita».

Un giornale (sempre di destra) ha voluto gettare un'ombra di discredito su Napoli nel suo insieme, parlando sprezzantemente di «quell'inesauribile pozzo delle sorprese che è la politica napoletana». La verità è ben altra. Napoli in queste settimane difficili e travagliate ha dato prova ancora una volta di grande equilibrio, dignità e maturità: e con essa una parte non marginale delle forze politiche. La «esplorazione Galasso» non è stata tempo perduto: ha messo in luce difficoltà, travagli reali e responsabilità non tanto e non solo locali, ma nazionali, che fanno di questa città uno dei «nodi» più significativi, centrali e qualificanti della vita del Paese.

I contrasti e le spaccature, nella DC e nel PSDI, acutissimi localmente, vivono e si riflettono nella dialettica e negli urti generali, aperti in questi partiti. Nessuno, a nessun livello, può «tirarsi fuori». Per quanto ci riguarda, nel dire — assieme ai compagni socialisti — che nessun rinvio, nessuna manovra dilatoria da oggi è più consentita; che occorre assicurare un'amministrazione democratica alla città; che la costituzione di una giunta di sinistra a questo punto si prospetta come un'esigenza oggettiva per salvaguardare il quadro democratico e istituzionale della città, per impedire lo scioglimento del consiglio comunale, per mantenere aperto il confronto tra tutte le forze costituzionali e antifasciste, e per avviare così a soluzione i più bruciantì problemi della collettività, sentiamo di compiere il nostro dovere democratico, negli interessi di Napoli e del Paese.

Ricevuto da Leone il presidente ugandese Amin

Il presidente Leone ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente dell'Uganda gen. Idi Amin. Nella conversazione sono stati esaminati problemi concernenti le relazioni fra i due Paesi. Leone ha accettato l'invito espressogli da Amin di recarsi in Uganda in visita ufficiale.